

confortata o cambiata dalle commissioni parlamentari competenti». Alla trasmissione di Lucia Annunziata partecipa anche il responsabile esteri del Pd, Piero Fassino: «Sono favorevole ad una discussione seria e non deviante in Parlamento perché - motiva Fassino - è giusto valutare se l'attuale livello di sicurezza dei nostri soldati in Afghanistan è adeguato o meno». L'esponente del Pd rimarca peraltro la differenza tra «un esercito impegnato in una guerra ed un esercito impegnato in missioni di pace».

IL FUTURO DEL CONTINGENTE

Sulla delicatissima questione interviene in serata Pier Luigi Bersani: «La prima discussione da fare nelle commissioni non è se bombe sì o bombe no, ma come il Governo si attrezza negli incontri che avrà il ministero degli Esteri o a novembre nella riunione Nato a Lisbona per avere un chiarimento sulle nostre prospettive là», rileva il segretario dei Democratici, intervistato da Fabio Fazio alla trasmissione «Che tempo che fa». Bersani chiarisce subito che «i talebani non possono vincere la partita e noi non possiamo discostarci dai nostri alleati» ma «siccome in Usa so che percezione c'è tra Congresso, Pentagono e

Napolitano

Il presidente sarà a Ciampino per l'arrivo dei soldati uccisi

quant'altro vorrei che l'Italia giocasse un ruolo forte per avere chiarezza visti i sacrifici che ci sono stati». «Occorre capire - sottolinea ancora il leader del Pd - quali sono le prospettive e quanta credibilità ha l'ipotesi che l'inizio del ritiro sia già a metà 2011». Per Bersani la discussione sul futuro della nostra missione in Afghanistan deve tenere conto di alcuni fattori: «Anzitutto vanno consolidati i rapporti politici in sede locale, in secondo luogo occorre capire cosa succede in Pakistan - spiega - terzo bisogna vedere come si coinvolgono i Paesi confinanti dalla Russia alla Cina e quarto punto se c'è una fase di transizione quali sono i compiti che avranno gli italiani».

Via dall'inferno afghano e no all'avventurismo guerrafondaio del governo Berlusconi. A ribadirlo sono la sinistra radicale e l'Italia dei valori. «In Afghanistan, come denunciano da tempo le ong impegnate sul campo, è in corso una guerra che coinvolge i nostri militari, il governo deve impegnarsi a discutere in Parlamento una exit strategy invece di avanzare proposte irresponsabili», insorge Luigi de Magistris, eurodeputato dell'Idv e responsabile giustizia del partito. ❖

Maramotti



Intervista a Fabio Mini

**«I raid non servono
Il ministro parla solo
all'industria militare»**

L'ex comandante Nato: «Agli Usa non mancano gli ordigni ma non hanno ancora risolto i problemi E con i blitz aerei aumentano le vittime civili»

U.D.G.

Le parole del ministro La Russa non rassicurano i nostri soldati né l'opinione pubblica italiana. Quelle parole non spaventano i talebani, ma servono a tranquillizzare le lobby militari-industriali». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003. «Agli americani - rileva Mini - non mancano certo bombe e aerei ma non è che così hanno risolto i loro problemi».

Generale Mini, qual è il messaggio lanciato dal ministro della Difesa Ignazio La Russa?

«Il messaggio che il Governo italiano ha inteso lanciare con le parole del ministro della Difesa non è rivolto al Paese ma alle lobby militari-industriali che stanno spingendo da

anni per avere nuovi aerei. L'esigenza vera in Afghanistan non si risolve dando le bombe ai nostri aerei, perché lì di bombe e aerei ce ne sono anche troppi. Gli americani non hanno risolto i problemi, né rafforzato la sicurezza dei propri soldati, con le bombe e gli aerei di cui sono abbondantemente dotati. Quello evocato dal ministro La Russa è un falso scopo. Il vero scopo è quello di evitare che i programmi di acquisizione degli F-35 e di altri aerei da combattimento, che sono a rischio perché non abbiamo i soldi e perché la loro utilità è dubbia, vengano accantonati definitivamente. Insisto su questo punto: il messaggio che viene lanciato da La Russa non rassicura né i nostri soldati né gli italiani. Quel messaggio non spaventa i talebani e non aiuta certo a migliorare quella strategia politico-militare che dice di prevedere una maggiore autonomia afghana. Tra i mille problemi che il presidente Karzai ha c'è quello di spiegare ai

suoi connazionali le centinaia di vittime civili provocate proprio da quei bombardamenti che si vorrebbero ora autorizzare da parte italiana. Non è incrementando i raid aerei che si conquista il consenso degli afghani, semmai è vero il contrario».

C'è chi sostiene che dando il via libera ai bombardieri con l'armamento previsto, il governo italiano sveli la vera natura della missione in cui sono impegnati i nostri militari in Afghanistan...

«Non è che "svela", ma finalmente riconoscerebbe le intenzioni della guerra. Della guerra, sì, perché da tempo ormai la presenza alleata in Afghanistan è qualcosa di diverso da una classica missione di "peacekeeping". Di guerra si tratta e le intenzioni, reali non quelle proclamate, non sono davvero quelle di aiutare gli afghani. L'unica cosa necessaria sarebbe il controllo del territorio, che in quelle poche parti dell'Afghanistan in cui è stato realizzato, non dipende dai bombardamenti ma dagli "scarponi" dei soldati che stanno permanentemente sul territorio degli afghani aiutandoli e facendo da deterrente ai delinquenti».

Generale Mini, vorrei tornare sulla natura di questa missione...

«La natura di questa guerra è fortemente deviata. Perché non siamo dentro ad una guerra tradizionale, e questa è una realtà di fatto che non scopriamo certamente oggi. Finché ci ostiniamo a rispondere con strumenti inadeguati a questo tipo di guerra, faremo sempre gli interessi di qualcuno che non vuole la fine della guerra ma continuarla. Se esiste una certezza in Afghanistan è che con questo tipo di intervento da quel martoriato Paese non si esce più e soprattutto non se ne esce indenni».

L'ex ministro della Difesa, Arturo Parisi, ha rimarcato che quella di bombardare per l'Italia sarebbe una decisione storica...

«Non è che ci sia molta differenza tra mitragliare e bombardare. Adesso i nostri soldati possono mitragliare per scopi di autodifesa attiva. Bombardare significa andare in un posto che non ti sta offendendo ed eliminare dei presunti obiettivi. Di storico semmai ci sarebbe altro».

Cosa, generale Mini?

«Capire l'entità della presunzione degli obiettivi da eliminare ed anche il fatto che la decisione di bombardare non verrebbe da noi, ma da qualcun'altro. Perché a scegliere gli obiettivi non saremmo noi ma altri da cui comunque dipenderemo». ❖